

BANCAROTTA MILIONARIA**GLI SVILUPPI**

Sulla vicenda cherisale al 1991 crescono gli appelli al ministro Paolo De Castro da parte dei creditori

La sentenza della Cassazione ha escluso rilievi penali ma risvolti civilistici potrebbero portare davanti a un giudice arbitrale

Federconsorzi, un crack lungo 15 anni

Si riapre la partita sulla vendita del patrimonio alle banche e sui debiti dello Stato

di **Roberto Galullo**

Inervo Federconsorzi è sempre scoperto. Chi lo tocca fa affiorare ferite profonde — un crack milionario che riporta indietro al 1991 — ma apre anche nuovi capitoli di un libro che rischia di non essere terminato mai.

Mentre infatti sui siti internet si moltiplicano gli appelli al ministro per le Politiche agricole, alimentari e forestali, Paolo De Castro, affinché renda giustizia a un popolo di migliaia di creditori che si sente ancora oggi truffato e mai risarcito, presto si faranno ancora i conti con due vicende interminabili: i crediti vantati da Federconsorzi verso lo Stato e la vendita del patrimonio a un pool di banche riunite nella società Sgr, Società di gestione e realizzo, costituita il 27 aprile '93 tra una cordata di banche creditrici e imprese (tra le quali la Fiat) al fine di acquistarne in blocco i beni e ottimizzarne la dismissione.

Il precedente di Perugia

Proprio da qui bisogna partire per capire che il nodo Federconsorzi non è stato ancora del tutto sciolto. Una sentenza nel processo d'appello presso il Tribunale di Perugia del 31 maggio 2004 — che ha ribaltato la sentenza di

primo grado del 29 settembre 2002 — aveva infatti assolto alcuni imputati "eccellenti" dall'accusa di bancarotta, lasciando comunque capire che l'acquisto dei beni di Federconsorzi da parte di Sgr era avvenuto alla metà del valore. Tra il prezzo inizialmente fissato, pari a 4.800 miliardi di lire (poi ridotti a 3.939) e quello — da molti definito "vile" — pagato da Sgr alla cui presidenza sedeva Pellegrino Capaldo (2.150 miliardi di lire), secondo Federconsorzi ballerebbe la cifra di circa un miliardo di euro che, tra rivalutazioni e interessi, molti esperti elevano a due miliardi.

La sentenza della Cassazione

Ma tutti gli imputati "eccellenti" e protagonisti del concordato preventivo, tra cui lo stesso Capaldo, sono stati definitivamente assolti dalla Corte di Cassazione dall'accusa di bancarotta fraudolenta, con la sentenza n. 418 del 20 giugno 2006, ora resa pubblica. Secondo la Cassazione manca, tra l'altro, un «disegno illecito preordinato alla dispersione del patrimonio Fedit».

Secondo la Suprema Corte il piano presentato da Capaldo non violava le norme penali perché voleva solo essere una formula più snella di liquidazione dei beni per evitare il fallimento e per trovare una soluzione che permettesse la continuità dei vari consorzi e diminuisse i disagi ai dipendenti.

Sulla differenza tra il valore del patrimonio — ritenuto congruo nel '99 anche da una Commissione parlamentare d'inchiesta — si è già scottato il liquidatore giudiziale Sergio Schicchitano, un avvocato che circa due anni fa si scontrò duramente con l'allora commissario giudiziale del concordato preventivo, Pasquale Musco, che il 14 giugno 2004 rassegnò poi le dimissioni. Sulle risorse che mancherebbero all'appello per rimborsare i creditori si scatenò una bagarre e oggi, più volte contattato dal Sole-24 Ore, Schicchitano preferisce non parlare.

Per Sgr il caso è chiuso

Dopo la sentenza della Cassazione Sgr è con-

I BENI VENDUTI

Al centro del contenzioso la differenza tra il prezzo fissato inizialmente e la somma pagata dal pool di istituti guidati all'epoca da Pellegrino Capaldo

vinta non solo della validità del concordato che trasferì i beni ma anche del fatto che i giudici abbiano scritto la parola fine alla vicenda. «Non credo — spiega il professor Francesco Carbonetti, docente di diritto commerciale alla Luiss di Roma e presidente di Sgr — che possano esserci dubbi. La Cassazione ha confermato la validità dell'impianto e dunque ci attendiamo di realizzare quei 130 milioni circa che mancano all'appello e distribuirli tra i soci. Che del resto il prezzo fosse congruo lo dimostra anche il fatto che finora abbiamo realizzato tra dismissioni in quote azionarie e vendita di beni immobili circa 2.500 miliardi di vecchie lire, vale a dire il valore fissato dal concordato, rivalutato con gli interessi».

L'arbitrato dietro l'angolo

In attesa della sentenza della Cassazione, Sgr e i liquidatori di Federconsorzi hanno però intrecciato da circa un anno trattative anche epistolari che possono aprire altri



due scenari sul piano civilistico: un nuovo ricorso al giudice ordinario o una procedura arbitrale prevista dall'atto-quadro del '93 con il quale furono acquistati i beni da Sgr. Quell'atto-quadro fu impugnato e nel '98 diede vita a una transazione che bloccò parte della procedura. «Riteniamo la partita chiusa ma se, nonostante tutto, dovesse esserci un nuovo contenzioso — spiega Carbonetti — titolato sarebbe un giudice arbitrale e non certo quello ordinario».

I crediti di Fedit verso lo Stato

Se la vicenda Sgr-Federconsorzi non è chiusa, aperta più che mai resta quella che vede contrapposta la stessa Fedit allo Stato. Dopo l'estate, secondo voci ricorrenti, la Cassazione potrebbe svolgere la prima udienza a seguito del ricorso dell'allora ministro dell'Agricoltura contro la sentenza della Corte d'appello di Roma, prima sezione civile, che il 2 novembre 2004, ribaltando la decisione del giudice di primo grado del 2001, aveva stabilito che lo Stato doveva a Federconsorzi circa 511 milioni di euro oltre agli interessi per i cosiddetti "ammassi grano" ai quali si aggiungono oltretutto 200 milioni di euro circa per la vicenda "ammassi olii".

«L'auspicio è che la Cassazione confermi la sentenza della Corte d'appello — dichiara il professor Marco Lacchini, commissario giudiziale — e visto che il ministero dell'Agricoltura ha sempre ritenuto di vantare crediti dalla stessa Federconsorzi, prima dovrebbe pagare il proprio debito e poi, eventualmente, inserirsi nel passivo, nella cosiddetta moneta concorsuale».

A tifare per questa soluzione sono in tanti. Innanzitutto i creditori chirografari, pagati almeno il 40%, mai come i creditori privilegiati, rimborsati per l'intera somma. Se arrivasse il rimborso si potrebbe persino ipotizzare un ritorno in bonis di Federconsorzi. Ma quante possibilità ci sono che lo Stato, alla luce della non florida situazione della finanza pubblica, adempia l'obbligo di risarcimento? Molte, sperano i creditori, anche se magari non in un'unica soluzione. Qualche esperto ha già avanzato l'ipotesi di una cartolarizzazione di Stato. Che, del resto, l'interesse non manchi lo dimostra anche il fatto che alcuni fondi esteri di investimento hanno acquistato e stanno comprando crediti di Federconsorzi.

L'auspicio del ministro De Castro

La vicenda Federconsorzi — una delle pagine più nere dell'economia deviata — è destinata, dunque, a riaprire i battenti a distanza di 15 anni e al ministro De Castro non resta altro da dire che «la speranza è di chiudere presto anche queste partite, altrimenti sarà difficile parlare di un vero decollo della riforma dei consorzi appena varata per legge».

roberto.galullo@ilssole24ore.com

VIE DI USCITA

Sugli eventuali risarcimenti pubblici si avanza l'ipotesi di una cartolarizzazione
Fondi esteri d'investimento interessati ai crediti di Fedit



Paolo Bonomi al congresso della Coldiretti

1892

Nasce Federconsorzi

La primogenitura si deve a Giovanni Raineri e risale al 1892, ma la nascita della moderna Federconsorzi viene attribuita dalla gran parte degli storici a Paolo Bonomi che ne assunse la presidenza il 16 settembre 1949



Giovanni Gorla

1991

Il commissariamento

Nell'aprile '91 l'allora ministro dell'Agricoltura Giovanni Gorla commissariò Fedit: il bilancio registrato dalla commissione presieduta da Nicola Picardi rileva un attivo di 3.939 miliardi di lire e un passivo di 4.410 miliardi



La Corte d'appello di Perugia

2004

Sgr assolta dal Tribunale di Perugia

La Corte d'appello di Perugia assolve tra gli altri Pellegrino Capaldo dall'accusa di bancarotta fraudolenta ma Federconsorzi insiste: si è trattato di una svendita a Sgr, mancano all'appello 4mila miliardi di lire



Manlio Rossi-Doria

1962

Federconsorzi entra in crisi

Federconsorzi entra in crisi finanziaria e nel 1962 una commissione parlamentare d'inchiesta sollecitata da Manlio Rossi-Doria comincia a fare luce. A questa data molti storici fanno risalire il primo scandalo.



Pellegrino Capaldo

1993

Scende in campo Sgr

La società Sgr, presieduta da Pellegrino Capaldo, rileva per 2.150 miliardi di lire il patrimonio di Federconsorzi. Nel '98, però, intervenne una nuova transazione a seguito dell'impugnazione di quell'accordo-quadro



La Corte di Cassazione

2006

Il sigillo della Cassazione

Il 20 giugno la Suprema Corte ribadisce che non c'è stata bancarotta e cessano dunque i rilievi penali. Si apre, però, la partita civilistica che potrebbe portare davanti ad un arbitro Federconsorzi e Sgr.